

INFORMAZIONE E POTERE.

Accordo Bossi-maggioranza: poltrone alla Lega, resta il cda Malumori tra i leghisti. Opposizioni: occupiamo l'aula

I giornalisti Rai possono partecipare a meeting politici

I giornalisti Rai sono liberi di partecipare a qualunque dibattito, anche in aule politiche. Dopo le polemiche suscitate dalla partecipazione di alcuni giornalisti del servizio pubblico al Festival dell'Unità, il direttore generale Billia ha ammorbido il regolamento in materia. I giornalisti potranno partecipare ad incontri, convegni, dibattiti, conferenze, giurie, ecc. senza chiedere preventiva autorizzazione all'azienda, ma solo comunicandolo tempestivamente al direttore di testata e alla direzione del personale. Il caso Festival dell'Unità era scoppiato nel settembre scorso, in occasione di alcuni dibattiti prima al Festival dell'Unità di Firenze e poi a quello nazionale. Qualcuno disse che i giornalisti intervenuti erano «fuorilegge» per il regolamento, sileto dai «professori», che prevedeva la partecipazione ad incontri e dibattiti (esclusivamente attinenti all'attività giornalistica) solo dopo una preventiva autorizzazione.



Il centro Rai di Saxa Rubra

Alberto Pais

«Governo estraneo» In venti minuti giuramento tradito

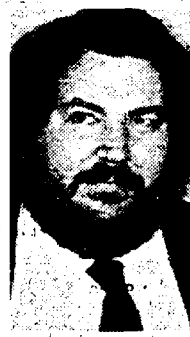
PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sarà la prima fiducia al governo di Silvio Berlusconi. Sulla Rai, e il presidente del Consiglio giurò solennemente all'atto del suo insediamento che il servizio pubblico radiotelevisivo sarebbe stato l'ultima cosa di cui si sarebbe mai occupato. Sarà chiamata a darla una maggioranza che si è dilaniata nelle commissioni parlamentari, al punto che una parte della coalizione per evitare di ritrovarsi in minoranza ha addirittura fatto ricorso all'ostruzionismo. Arriverà sull'onda dei giuramenti - sanciti addirittura da un vertice - sull'estraneità della materia dal patto di governo. Invece... Eccoli, con le dita nella marmellata rubata in un improvviso Consiglio dei ministri. Non è presieduto da Silvio Berlusconi: il proprietario della Fininvest, l'azienda concorrente della Rai, non può essere sospettato di interessi privati. Alla bisogna provvede il vice presidente del Consiglio, Giuseppe Tatarella. Affiancato, però, come segretario, dal sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, a suo tempo vice di Berlusconi alla Fininvest. Pochi minuti, dalle 15,25 alle 15,45, giusto il tempo perché i ministri convenuti esprimano «il proprio assenso in ordine alla iniziativa del presidente del Consiglio Berlusconi di ricorrere, qualora necessario, alla questione di fiducia nel corso dell'esame, da parte della Camera dei deputati, del disegno di legge di conversione del decreto legge n.517 in materia di risanamento e riordino della Rai». Berlusconi non c'è, ma sua è l'iniziativa. Alla faccia dell'estraneità da ogni conflitto di interessi.

Tutto nero su bianco, con tanto di sigla di Jas Gawronski, all'esordio come portavoce di palazzo Chigi al posto di Antonio Tajani intanto passato a dar voce a Forza Italia. Ma se il compassato Gawronski potrà sempre giustificarsi con l'ignavia delle promesse e dei giuramenti passati, altrettanto non può certo fare Maurizio Ferrara, il ministro per i rapporti con il Parlamento, che così come ieri ha gridato attraverso microfoni e telecamere che il governo non c'entra, oggi grida che la mediazione è prova di forza della maggioranza.

Funziona così, ormai. Con buona pace delle regole e del rispetto della verità e dell'intelligenza dei cittadini. Poco importano le inquietudini di quei deputati leghisti, come Leoni Orsenigo, che hanno creduto di poter fare, in autonomia, la propria parte per il rispetto di un principio costituzionale, qual è del diritto d'informazione, e si ritrovano a dover subire il contordine di Bossi soddisfatto di chissà quali gentili concessioni. Una «cosa quasi infame», dice il leghista Boso preparandosi a ingoiare il rospo. Altri non lo faranno, testimonieranno in qualche modo il loro dissenso. Ma a Berlusconi interessa altro: in teoria, se l'accordo funziona, non avrebbe nemmeno bisogno della fiducia; gli serve per far pagare comunque un prezzo a Bossi e ai suoi parlamentari. A dimostrazione, come rievca il presidente dei deputati progressisti, Luigi Berlinguer, che se la richiesta di fiducia è sempre una prova di debolezza da parte dei governi, in questo caso è anche una incredibile dimostrazione di arroganza.

Se pure Irene Pivetti, non avesse né pensato né detto che la nuova maggioranza di Berlusconi «ha sostituito al consociativismo fra i vecchi partiti quello fra gli uomini d'affari», come la Voce ha riferito, a questo punto alla smentita la presidente della Camera dovrebbe far seguire una lettera di ringraziamento a Montanelli per averla fatta apparire come avveduta tutrice delle prerogative del Parlamento rispetto ai colpi di mano di una maggioranza che non si preoccupa nemmeno di salvare le forme. Si comporta, appunto, come un cornuto d'affari.



Ferrara

«È solo un piccolo fatto tecnico. Come dice Locher: se, forse, può darsi»



Berlinguer

«Una dimostrazione di debolezza e di arroganza della maggioranza»

gli spot sulle pensioni. Nella lettera, firmata da Giulietti, Masi, Mattarella, Angius, Bindi, Veltroni, Musci, Rivera, Elia, Guerra, Adornato, Paissan, Mazzucca, Bonsanti, Danielli e Garavini, si mette in evidenza il fatto che gli spot non sono «comunicazione istituzionale», ma semplice «propaganda di parte». «In questo modo - dicono i 16 deputati - si aggrava l'anomalia rappresentata dal fatto che il presidente del Consiglio è il proprietario della Fininvest.

«Vittime» degli spot sulle pensioni sono - loro malgrado - i cittadini, come la gentile e garbata signora romana che, dopo aver tentato inutilmente per oltre mezz'ora di parlare con qualcuno della Rai per avere spiegazioni sugli spot, ha dovuto riagganciare il telefono senza che nessuno si degnasse di darle ascolto. «Nel passato - racconta all'Unità la signora Angela - qualche volta mi è capitato di telefonare alla Rai per protestare o per chiedere spiegazioni su cose diverse, e sempre qualcuno mi è stato a sentire. Non servirà a nulla, ma almeno c'è chi per un minuto ti dà retta. Questa volta invece mi hanno passato decine di interni telefonici, voce dopo voce a ripetizione mi hanno scaricata di ufficio in ufficio e alla fine ho riattaccato il telefono, esausta. Non è un segno di attenzione ai cittadini che pagano il canone».

Rai, Berlusconi scippa il Parlamento. Nomine all'Iri? Ricatto della fiducia, Bossi si arrende

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera, prima ancora che inizi la discussione in Parlamento, per richiedere la fiducia sul decreto salva-Rai. Unico accenno di pudore: la riunione è stata presieduta da Tatarella anziché da Berlusconi. Si parla di un accordo con Bossi, che avrebbe sotterrato l'ascia di guerra. Proteste di Speroni e Orsenigo. Le opposizioni minacciano di occupare l'aula. Ferrara: «È solo un piccolo fatto tecnico».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il Governo ricomincerà alla fiducia, «qualora necessario», sul decreto salva-Rai: lo ha deciso un Consiglio dei ministri-lampo di ieri pomeriggio, convocato all'improvviso tra le ire del leghista Speroni, che non sarebbe stato informato, e con il benepiacito del leghista Comino (che potevamo fare...). Il progressista Mauro Paissan, vice presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai, sintetizza così quello che è avvenuto: «Il Governo-Fininvest pone la fiducia sul decreto Rai: oltre a una follia politico-istituzionale è un atto di concorrenza sleale». Giuliano Ferrara, portavoce del Governo, scuote la testa: «È solo un piccolo fatto tecnico. Come direbbe il giornalista Locher (amico della trasmissione Avanzi n.d.r.), verrà richiesta se è necessario, forse, nel caso in cui...». Ma è la prima volta che si tiene un consiglio dei ministri preventivo senza sapere cosa discuterà il Parlamento, per decidere drastiche contromisure. «Tutte le volte è il Consiglio

dei ministri a dover decidere la fiducia». Ma non il giorno prima... «Diciamo che è la prima volta che si fa in modo trasparente, sotto i riflettori...».

Accordo con la Lega?

Si tratta in realtà soprattutto dell'asso nella manica per Berlusconi, che tenta il tutto per tutto per uscire dalle contrapposizioni con la Lega sul caso Rai, di rendere di nuovo unita la maggioranza, mentre una grande fetta del Paese preme per la Fininvest e scende in piazza. Lo ammettono gli stessi peones leghisti: Bossi ha sotterrato l'ascia di guerra, ci sono stati segnali di fumo con Palazzo Chigi, altri problemi premono il Governo. Del resto, se l'idea della fiducia sarebbe venuta a Ferrara in un incontro con Tatarella, lo stesso ministro delle Poste l'altro giorno aveva avuto un incontro anche con Bossi. Cosa ha chiesto la Lega? Cosa è disponibile a cedere Berlusconi? L'emendamento del Governo sarà un'alchi-

mia tra richieste leghiste e di Berlusconi: sarà infatti l'Iri (espressione del Governo) a definire una rosa di nomi tra i quali la Commissione di vigilanza sceglierà il nuovo vertice Rai. E il Cda? Niente dimissioni a breve, come chiedeva in un primo momento la Lega con i suoi emendamenti: la Morati è salva. Sul tavolo dell'accordo anche: le poltrone della Rai, con le sedi del Nord alla Lega e Raitre nelle mani di un candidato scelto da Bossi (ora, oltre a quella di Sabino Acquaviva prende quota anche la candidatura di Roberto Costa, il caporedattore della sede di Milano che si è dimesso di fronte all'arroganza del neo-direttore forzista Vigorelli).

Questa mattina in aula a Montecitorio le carte verranno scoperte. Il Governo ha pronti gli emendamenti: «Sono sempre presenti dietro le quinte: è l'unica zona in cui il Governo è demiurgo, può presentarsi fino all'ultimo momento. Poi, è il Parlamento che decide», dice Ferrara.

«Occupiamo l'aula»

Le opposizioni preparano battaglia: «Se ci sarà la fiducia occuperemo l'aula», annuncia la progressista Sandra Bonsanti; «Siamo al capolinea - dice Rosy Bindi, Ppi - è la conferma della volontà del Governo di avere un polo pubblico subalterno alla Fininvest. E se la Lega ha fatto una battaglia per la democrazia e il pluralismo o per una nuova lottizzazione, lo vedremo presto»; Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds, è «una

provocazione, la prova della volontà di voler instaurare un regime sull'informazione». Ma lo scontro è già dentro la Lega. Ieri i leghisti sembravano scomparsi da Montecitorio. Telefonini spenti. Solo rare voci di dissenso: quella del ministro Speroni, appunto, che da Varsavia esprimeva il «proprio disappunto perché per la seconda volta gli è stato impedito di partecipare a una decisione riguardante la Rai; quella di Luca Leoni Orsenigo, protagonista di tutte le battaglie in Commissione di vigilanza al fianco delle opposizioni, che dichiara: «Se c'è la fiducia voterò contro». Del resto è ancora Ferrara ad ammettere: «Il momento di maggior crisi con la Lega è stato per il voto nella bicamerale». E Erminio Boso, senatore di Bossi, spiega invece l'atteggiamento della Lega con le parole che probabilmente userebbe il suo leader: «L'ho odiata dall'opposizione, la odio ora la fiducia, ma con un tappo al naso la Lega la voterà».

«Contro la Costituzione»

Per Franco Bassanini, della segreteria del Pds e professore di diritto costituzionale all'Università di Roma, ci sono almeno tre motivi per cui il Governo rischia l'incostituzionalità con la presentazione dei suoi emendamenti: «Primo: un decreto non può contenere deleghe legislative al Governo. Si violerebbero i principi degli articoli 70,76 e 77. Secondo: il Governo non può ingerirsi né in alcun modo occuparsi degli organi amministrativi della Rai. La Corte costituziona-

le ha infatti stabilito, con ripetute sentenze dal '74 ad oggi, che l'art 21 della Costituzione impone di mantenere la gestione Rai fuori dall'ambito di competenza proprio del governo. Terzo - conclude Bassanini - l'attribuzione all'Iri, che dipende dal Ministero del Tesoro, del potere di nomina di tutti o parte degli amministratori della Rai contrasta con il medesimo principio costituzionale».

Giuliano Ferrara ieri pomeriggio aveva un appuntamento importante con il Parlamento, che è poi risultato un «pomeriggio sprecato», come ha detto Rosy Bindi. «Abbiamo discusso sul futuro a medio-lungo termine delle politiche generali del settore radio-tv», ha sintetizzato lo stesso Ferrara lasciando la Commissione di vigilanza della Rai. Insomma: satellite, cavo, telecomunicazioni, i nodi del futuro della comunicazione, che mai sono sembrati più lontani.

Un altro tema era ieri sul tappeto, quello dell'anti-trust, su cui Mario Segni ha fatto un'interpellanza a Tatarella. Ne ha parlato a San Macuto anche il portavoce del Governo, definendolo «potenziale conflitto di interessi», «una questione in più» nel riordino dell'etere, «anche se collaterale», e su questo Ferrara ha dichiarato che il Governo è intenzionato a definire un nuovo quadro normativo, così come a riscrivere la legge Mammì, «senza essere di ostacolo al Parlamento ma ponendosi come organo politico amministrativo».

IN PRIMO PIANO

Publicità del governo sulle pensioni: le opposizioni chiedono l'intervento del Garante

Ferrara ammette: quegli spot forse illegittimi

Anche il ministro Ferrara boccia gli spot sulle pensioni confezionati dal governo e in onda sulla Rai, mentre progressisti, Ppi e pattisti chiedono al Garante (che ha già fatto acquisire le cassette) di far cessare l'illegalità. Il portavoce del governo dice che «gli sport servono», ma prende le distanze: «Non li ha fatti palazzo Chigi, ma Letta. L'obiezione che in questo caso non si tratti di leggi o provvedimenti promulgati mi sembra sensata...».

STEFANO POLACCHI

ROMA. Il governo si prepara a una marcia indietro sui tanto contestati spot pubblicitari di palazzo Chigi sulle pensioni? Dopo che progressisti, popolari e pattisti hanno scritto per protestare al Garante, e dopo la lettera di Luigi Berlinguer che definisce quei messaggi trasmessi dalla Rai «fuorilegge», ieri sera anche il ministro Ferrara ha preso abbondante distanza. Dice Ferrara: «Gli spot non sono del governo, ma del dipartimento per l'Editoria della presidenza del Consi-

glio che, interpretando una norma di legge ha prodotto degli spot presentati con una conferenza stampa dal sottosegretario alla presidenza». E ancora: «si tratta di una materia minima e collaterale rispetto all'attività del governo... non sono un decreto, un disegno di legge». Poi scarica tutto sulle fragili spalle di qualche funzionario e del ciambellano-Letta (che di tutto si può accusare meno che di caparbia autonomia): «Gli spot non sono altro che un'attività che affierisce alle re-

sponsabilità politica e istituzionale di un dipartimento della presidenza del Consiglio... lo - aggiunge Ferrara - non li ho neanche visti». Poi il deciso dietrofront: «Effettivamente l'argomentazione per cui gli spot sono stati fatti su un disegno di legge e non su un provvedimento già promulgato è un fatto che incuriosisce anche me. Mi informerei. Credo - dice Ferrara ai commissari della vigilanza Rai che lo hanno interrogato anche sull'uso della tv pubblica da parte dell'esecutivo - che abbiate avuto delle ragioni a sollevare la questione...».

Ferrara: sì agli spot, ma...

Un'uscita personale del portavoce del Governo? O, dopo la testata presa contro la boccatura da parte del Csm della censura a Borrelli, il ministro prepara il terreno alla probabile stroncatura di quegli spot da parte di Santaniello, come il Garante ha già fatto questa estate (ieri ha disposto l'acquisizione delle cassette)? Ferrara aggiusta il tiro: «La mia non è una presa di distanza, io sono per una maggior diffu-

sione dell'informazione di servizio. Io sono per gli spot, mi sembrano legittimi. Però in questo caso mi incuriosiscono le obiezioni». Sta di fatto che da diversi giorni quei lanci pubblicitari hanno invaso le case degli italiani di bugie o di mezze verità: una sorta di prova generale - dopo quella dei «fatti», clamorosamente bocciata - sul possibile uso della telecrazia? Sembra far finta di nulla, invece, il ccd Casini che si getta a testa bassa nella polemica: «Tutti parlano, e il più delle volte a sproposito. Devono tacere solo Berlusconi, il governo e la maggioranza? Mi sembra che si pretendano un po' troppo». Gli fa eco Del Noce: «Il governo di Usa ne fa troppo pochi. Clinton in Usa ne trasmette 2-3 al giorno...». Senza però dire che Clinton gli spot sulle sue proposte li paga: non sono gratis. E Buttiglione proprio questo suggerisce al presidente del Consiglio. Toma all'attacco Rosy Bindi citando Ferrara: «Il ministro ha ammesso che se gli spot erano impropri la volta precedente, ora lo sono ancora di più».

Berlinguer: sono fuorilegge

Poco prima della sortita di Ferrara, già i progressisti e le opposizioni avevano scritto al Garante per denunciare l'illegalità e le forzature di quel battage pubblicitario. Luigi Berlinguer, presidente del gruppo dei Progressisti-federativo della Camera dei deputati: «La decisione del consiglio dei ministri - scrive a Santaniello - di imporre alla Rai (utilizzando la norma di cui all'art.9, secondo comma, legge 6 agosto 1990 n.223) la trasmissione di messaggi pubblicitari riguardanti le proposte legislative del governo in materia di pensioni è, a nostro avviso, in contrasto con lo spirito e la lettera della norma citata e, quindi, assolutamente illegittima». «Si tratta - sostiene Berlinguer - di messaggi privi di utilità sociale, non riguardando norme di cui i cittadini possano allo stato dei fatti avvalersi, né di interesse di amministrazione dello Stato, bensì finalizzati al sostegno propagandistico di proposte legislative del governo attualmente all'esame da parte del Parlamento. Tali messaggi, an-

zi, possono generare confusione e disorientamento se si considera che lo stesso Parlamento potrebbe modificare in tutto o in parte tali proposte».

Berlinguer nella lettera parla anche del condizionamento che gli spot possono esercitare sui telespettatori. «Costi - afferma - si cerca di influire in modo indebito sulla pubblica opinione tentando di condizionare per questa via l'esame delle stesse proposte da parte delle assemblee parlamentari, violando clamorosamente il principio della «par condicio» tra forze di maggioranza (o parte di esse) e di opposizione». Giudizio fatto proprio dal senatore Passigli (Sinistra democratica), che aggiunge: «Palazzo Chigi confonde la politica con la pubblicità televisiva».

Intervenga il Garante

Anche diversi deputati delle opposizioni hanno inviato al Garante per l'editoria, e per conoscenza ai presidenti di Camera e Senato, una lettera in cui si chiede «un immediato intervento» sulla vicenda de-